

Appunti politici (3): «Comunismo» di F. Fortini

Descrizione



COMMENTO A «COMUNISMO» DI FRANCO FORTINI (1-5)
articolo apparso su «Cuore», supplemento de «L'Unità», 16 gennaio 1989

di Ennio Abate

Uno scambio improvvisato tra me e Alberto Rizzi su «Poliscritture FB» mi ha indotto a tentare questo commento a un vecchio testo di F. Fortini. (Per intero in Appendice). Può sembrare uno scritto «vecchio» o «superato». Non mi pare, anche se lo si confronta coi risultati (per me criticabili ma senza lo spocchioso dileggio usato da alcuni commentatori) della «CONFERENZA DI ROMA SUL COMUNISMO» 18/22 gennaio 2017». Ho diviso il testo fortiniano (qui in maiuscolo) in vari punti, aggiungendo per ciascuno mie veloci considerazioni. Qui pubblico i primi cinque punti. [E. A.]

1.
«IL COMBATTIMENTO PER IL COMUNISMO È GIÀ IL COMUNISMO».

L'affermazione taglia corto sulle esperienze di contorno che non rientrano nel concetto di «combattimento». Certo il combattimento può svolgersi anche a livello del pensiero e dei sentimenti e non solo nei comportamenti esteriorizzati, quelli che diventano «fatti», «eventi». Le opere di Marx o di Lenin, ad es., vi rientrano. Ma quanti (libri, articoli di riviste o giornali, video, ecc.

sono soltanto decorazioni o rimasticature scolastiche dei «classici»? Tener conto che viene sottolineato anche lo scopo del combattimento. Deve essere «per il comunismo». Perch  di combattimenti nella storia ce ne sono di continuo; e tanti. Spesso non «per il comunismo» ma contro. Non per affermare questa prospettiva che «accomuna» ma per soffocarla. (  un po  come il discorso delle rivoluzioni. Ce ne sono dall'alto e dal basso. Ce ne sono per consolidare o estendere l'oppressione su una parte (a volte vasta, a volte minoritaria) dell'umanit . E ce ne sono se fatte in vista del «comunismo» per ridurla l'oppressione o come dir  pi ¹ avanti Fortini per far s  che «il maggior numero di esseri umani» e, in prospettiva, la loro totalit  pervenga a vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominante». (Tra parentesi. Ci sono oggi lotte o combattimenti per il comunismo? Dove?).

2.

«LA POSSIBILIT  (QUINDI SCELTA E RISCHIO, IN NOME DI VALORI NON DIMOSTRABILI) CHE IL MAGGIOR NUMERO DI ESSERI UMANI E, IN PROSPETTIVA, LA LORO TOTALIT  PERVENGA A VIVERE IN UNA CONTRADDIZIONE DIVERSA DA QUELLA OGGI DOMINANTE. UNICO PROGRESSO, MA REALE,   E SAR  IL RAGGIUNGIMENTO DI UN LUOGO PI  ALTO, VISIBILE E VEGGENTE, DOVE SIA POSSIBILE PROMUOVERE I POTERI E LA QUALIT  DI OGNI SINGOLA ESISTENZA. RICONOSCERE E PROMUOVERE LA LOTTA DELLE CLASSI   CONDIZIONE PERCH  OGNI SINGOLA VITTORIA TENDA AD ESTINGUERE LA FORMA PRESENTE DI QUELLO SCONTRO E APRA ALTRO FRONTE, DI ALTRA LOTTA, RIFIUTANDO OGNI FAVOLA DI PROGRESSO LINEARE E SENZA CONFLITTI. ».

Contro ogni determinismo, rifiutando qualsiasi «legge della storia» o finalismo (magari scienista e non pi ¹ provvidenzialista)   una rottura dunque rispetto all'idea positivista prevalsa nelle esperienze «social-comuniste» otto-novecentesche il comunismo viene presentato soltanto come «possibilit », come «scommessa». Il comunismo non pu ² essere (scientificamente) n  «*dimostrato*» ma neppure «smentito». [1]   un valore per gli uni. Mentre   solo disvalore o follia per altri.   pensato come possibilit  per «il maggior numero di esseri umani» e, solo «in prospettiva» per tutti. Una visione sicuramente universalistica che ha le sue radici nel cristianesimo e nell'illuminismo. (Luk cs parlava di «genere umano»). Ma in cosa consiste questa «possibilit »? Nel fatto che l'umanit  possa arrivare «a vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominante», e cio  uscire dal sistema capitalistico di produzione e riproduzione della propria vita. Questa prospettiva distingue il comunismo (il combattimento per il comunismo!) dall'utopia. Esso non   realizzazione di un Eden o di una piena armonia tra natura e cultura, tra individuo e societ  o un ritorno a un paradiso perduto. Ma solo un passaggio a altra forma di conflitto o conflitti. Si tratter  di un «progresso» reale e qui vengono scartate sia le tentazioni del nichilismo che quelle del relativismo ma anche quelle del progressismo evolucionistico che favoleggia di un «progresso lineare e senza conflitti» perch  il raggiungimento di questo «luogo pi  alto, visibile e veggente» promuover  o dar  vigore ad «ogni singola esistenza». (Mi meraviglia ancora un po  l'uso dell'aggettivo «veggente» di origine religiosa e con risonanze profetiche oltre che letterario-poetiche: romanticismo; Rimbaud, «Lettera del Veggente»; ma metaforicamente rende bene una maggiore e pi ¹ saggia capacit  di osservare le cose: come dall'alto di un monte?). L'accento   poi posto con forza sul singolo o sulla singolarit  dell'esistenza (sicuramente per l'influsso su Fortini dell'esistenzialismo prima di Kierkegaard, di cui Fortini aveva tradotto alcune opere, come «Timore e tremore», e poi di Sartre. Contro dunque ogni annullamento omogeneizzante (o annullante) del singolo nel gruppo o partito (il Noi) ma anche nella classe o nelle masse. Ma, ancora una volta, Fortini respinge ogni determinismo o

attesa del «crollo» del capitalismo per un suo esaurimento endogeno. Il «combattimento» è indispensabile se si vuole «estinguere la forma presente» del conflitto e passare ad un conflitto su un livello più alto. Senza illudersi di poter abolire per sempre lo scontro, il conflitto e godere di un «meritato riposo» o della «pace».

3.

«MENO CONSAPEVOLE DI SÌ QUANTO PIÙ LACERANTE E REALE, IL CONFLITTO È FRA CLASSI DI INDIVIDUI DOTATI DI DISEGUALI GRADI E FACOLTÀ DI GESTIONE DELLA PROPRIA VITA».

L'attuale conflitto è fra «classi» di individui. Riguarda la società ma avviene anche nella mente e nei cuori degli individui. Che per² stanno «storicamente» entro classi e non sono indipendenti (mai del tutto) da esse. Anche se possono credersi svincolati da queste aggregazioni (oggi più «liquide»). È da questa loro appartenenza a classi diverse che dipendono i «diseguali gradi e facoltà di gestione della propria vita». Fortini qui parla di diseguaglianza nella possibilità di gestire la propria vita, non di differenze per natura. (Digressione. Come, ad esempio, quella che distingue sciocchi e intelligenti. Non si nasce sciocchi o intelligenti. Nel vivere la propria esistenza ci si può² trovare in condizioni in cui l'intelligenza viene conculcata, indebolita, resa inattiva fino a parere del tutto assente (o perfino ad «assentarsi» realmente). Oppure ci si può² trovare nelle condizioni favorevoli per esprimerla e rafforzarla, coordinandosi positivamente con altre intelligenze. Questo per sottolineare sempre che l'uso diseguale anche di una sola facoltà di intelligenza dipende «ripeto» dall'appartenenza a questa o a quella classe. (O, per aggiornare il discorso, dalle forme di aggregazioni «liquide» che le hanno o sembrano aver sostituito le classi, in passato più visibilmente marcate).

Nota

[1] In uno scritto del 1983 Fortini precisava:

~~«...la nostra libertà è un'illusione, un'illusione che si paga con la libertà degli altri»~~
(da F. Fortini, Non solo oggi, pagg. 145 e 149, Editori Riuniti, Roma 1991)

4.

OPPRESSORI E SFRUTTATORI (IN OCCIDENTE, QUASI TUTTI; DIFFERENZIATI SOLO DAL GRADO DI POTERE CHE NE DERIVIAMO) CON LA NON-LIBERTÀ DI ALTRI UOMINI SI PAGANO L'ILLUSIONE DI POTER SCEGLIERE E REGOLARE LA PROPRIA INDIVIDUALE ESISTENZA. QUEL CHE STA OLTRE LA FRONTIERA DI TALE LORO «LIBERTÀ» NON LO VIVONO ESSI COME POSITIVO CONFINE DELLA CONDIZIONE UMANA, COME LIMITE DA RICONOSCERE E USARE, MA COME UN NERO «NULLA» DIVORATORE. PER DIMENTICARLO O PER RIMUOVERLO GLI SACRIFICANO QUOTE SEMPRE MAGGIORI DI LIBERTÀ, CIOÈ DI VITA, ALTRUI; E, INDIRETTAMENTE, DI QUELLA PROPRIA.

Fortini parla di oppressori e sfruttatori (aggiungendo: «in Occidente, quasi tutti» e «differenziati solo dal grado di potere che ne deriviamo»). Quindi anche noi che qui scriviamo e discutiamo? Certo, perché la nostra «libertà» ce la «paghiamo» (letteralmente, se si pensa alle spese militari o di polizia) per mantenere in una «non libertà» grandi masse di altri uomini, che non vivono nelle nostre condizioni di benessere (in calo ma ancora consistente) e che vi ambiscono. Senza la «non libertà» degli altri non ci potrebbe essere la nostra «libertà». (Vedi in proposito la questione «

fondamentale per capirci â?? dei migranti:<https://www.poliscritture.it/2016/12/28/noi-e-loro-nello-specchio-di-facebook-verso-la-fine-del-2016/>)

Ã? questo il Â«nero Nulla divoratoreÂ» che ci minaccia: quello che sta appena Â«oltre la frontieraÂ» del â??noiâ?• con cui ci identifichiamo (Europa, Italia, partito, gruppo) o in cui comunque viviamo. Nulla a cui riduciamo gli â??altriâ?•, i nemici (da annullare o eliminare, appunto) ma identificabile anche con lâ??Angoscia e la Morte.

E due sono le prospettive: o si continua con il *mors tua vita mea* o si combatte per quel comunismo che porterebbe ad integrare in una piÃ¹ piena â??libertÃ? â?• la parte di umanitÃ? e la parte di inconscio da noi respinte. Solo cosÃ¬ la libertÃ? (oggi di pochi e dunque minacciata dai molti da essa esclusi o ai margini) potrebbe â?? mai dimenticare che si tratta di un progresso solo *possibile*! â?? ampliarsi e arricchirsi e diventare tendenzialmente libertÃ? piÃ¹ vera, libertÃ? cioÃ² per Â«il maggior numero di esseri umani â?? e, in prospettiva, la loro totalitÃ? Â» che perverrebbero anchâ??essi a Â«vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominanteÂ». (Vedi punto 1).

Per realizzare il comunismo â?? suggerisce Fortini â?? bisogna perÃ² riconoscere il Â«limiteÂ», il Â«positivo confineÂ» della nostra condizione umana. Accettassimo questo Nulla â?? io interpreto: gli altri a cui siamo ostili e che ci sono ostili e il Nulla che circonda e limita lâ??umano â?? ci risparmierebbe â?? mi pare di capire da questa frase abbastanza oscura â?? la vana fatica per Â«dimenticarloÂ» o Â«rimuoverloÂ». Fatica alla quale, nella logica del *vita mea mors tua*, si condannano i superuomini che, non potendo Â«scegliere e regolare la propria individuale esistenzaÂ» (anche quando ha molto potere), per affermare una loro dubbia e illusoria onnipotenza sacrificano Â«quote sempre maggiori di libertÃ?, cioÃ² di vita, altrui; e indirettamente, di quella propriaÂ», cioÃ² distruggono gli altri e, in tale fatica, anche se stessi.

5.

OPPRESSI E SFRUTTATI (E TUTTI, IN QUALCHE MISURA, LO SIAMO; DIFFERENZIATI SOLO DAL GRADO DI IMPOTENZA CHE NE DERIVIAMO) VIVONO INGUARIBILITÃ? E MISERIA DI UNA VITA INCONTROLLABILE, DISSOLTA ORA NELLA PRECARIETÃ? E NELLA PAURA DELLA MORTE ORA NELLA INSENSATEZZA E NON-LIBERTÃ? DELLA PRODUZIONE E DEI CONSUMI. NÃ? GLI OPPRESSI E SFRUTTATI SONO MIGLIORI, FINTANTO CHE INGANNANO SE STESSI CON LA SPERANZA DI TRASFORMARSI, A LORO VOLTA, IN OPPRESSORI E SFRUTTATORI DI ALTRI UOMINI. MIGLIORI COMINCIANO AD ESSERLO INVECE DA QUANDO ASSUMONO LA VIA DELLA LOTTA PER IL COMUNISMO; CHE COMPORTA DUREZZA E ODIO PER TUTTO QUEL CHE, DENTRO E FUORI DEGLI INDIVIDUI, SI OPpone ALLA GESTIONE SOVRAINDIVIDUALE DELLE ESISTENZE; MA ANCHE FLESSIBILITÃ? E AMORE PER TUTTO QUEL CHE LA PROMUOVE E LA FA FIORIRE.

Â«Oppressi e sfruttati (e tutti, in qualche misura, lo siamoÂ». Qui Fortini tocca lâ??altro lato della medaglia rispetto al punto 4, dove si riferiva a oppressori e sfruttatori. Dalla riflessione sui rapporti interni alla societÃ? capitalistica passa a quella tra natura e genere umano. (Sullo sfondo compare Leopardi?).

Se la vita Ã² Â«incontrollabileÂ» da tutti (oppressori e oppressi) e trascorre, dissolvendosi, tra Â«precarietÃ? Â» e Â«paura della morteÂ», perchÃ© la gigantesca macchina della produzione e dei consumi non dovrebbe â?? logicamente e razionalmente â?? essere indirizzata ad un maggior controllo della vita a beneficio di tutti? PerchÃ©, come dirÃ? piÃ¹ avanti, milioni di uomini continuano ad essere usati Â«per un fine che non Ã² mai la loro vitaÂ» (secondo la prospettiva comunista) ammassati in metropoli invivibili per i piÃ¹, profughi da campagne immiserite, vittime di disastri ambientali? PerchÃ© mentre scienze e tecnologie progrediscono i rapporti sociali regrediscono o sâ??imbarbariscono?

A distrarci da questi problemi interviene lâ??ideologia, annebbiando i vincoli â?? materiali e psichici â?? che i nostri stessi corpi hanno con la natura e ci illude di essere â??liberiâ??. Quando neppure i ricchi, i potenti, i famosi, sono capaci di controllare la vita (la loro e degli altri) e si spendono esclusivamente per conservare o aumentare i loro privilegi, per competere tra loro e â?? opprimendo e sfruttando â?? tenere sotto la massa che li incalza o resiste come puÃ² ai loro deliri di onnipotenza. Da questo incastro di coazioni reciproche si uscirÃ mai? Sempre ci saranno oppressori e oppressi? Ã? questo uno dei punti ciechi e quasi insondabili della storia umana. E oggi vi siamo stati ricacciati. Dobbiamo, infatti, dirci senza infingimenti che nelle due vittoriose rivoluzioni socialiste del Novecento, in Russia e in Cina, non solo le Ã©lite degli oppressi ma gli stessi oppressi hanno poi accettato di opprimere e sfruttare. Hanno preso il potere statale ma non ne hanno trasformato la sua essenziale funzione repressiva al servizio dei dominatori. Questo fallimento ha rafforzato il pessimismo della ragione che fu del Manzoni: Ã« Il forte si mesce col vinto nemico,/ Col novo signore rimane lâ??antico;Ã» (Manzoni, Adelchiâ?? Coro dellâ??atto primo). E di Kant: Ã«Da un legno storto comeâ??Ã quello di cui lâ??uomo Ã fatto non puÃ² uscire nulla di interamente dirittoÃ». Dunque, dobbiamo ammettere che la lotta per il comunismo era unâ??illusione e abbandonarla? Fortini spiega la sconfitta spazzando via le idealizzazioni. Gli oppressi e sfruttati non sono migliori (dei loro oppressori e sfruttatori). Possono ingannare se stessi, volere Ã«trasformarsi, a loro volta, in oppressori e sfruttatori di altri uominiÃ», strappare ad altri il potere di opprimere solo per meglio opprimere quelli ed altri. Ma evita dâ??incappare nella realpolitik, che non prevede alcuna possibilitÃ che il conflitto porti gli uomini a Ã«vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominanteÃ», ma solo lâ??eterna ripetizione della *struggle for life*.

SembrerÃ poca cosa oggi aggrapparsi, come fece Fortini, a Bloch [2]. Ma basta per non rinunciare a cercare altre vie per condurre Ã«la lotta per il comunismoÃ». Con Ã«durezza e odioÃ» â?? un odio selettivo, che non colpisca nel â??mucchioâ?*, motivato razionalmente, non istintivo) â?? Ã«per tutto quel cheÃ» (e questo Ã«tuttoÃ» va precisato di continuo: la leninista Ã«analisi concreta della situazione concretaÃ») Ã«dentro e fuori degli individui si oppone alla gestione sovraindividualeÃ» (e quindi non semplicemente individuale o individualistica) Ã«delle esistenzeÃ» (che sono sempre singolari, anche quando condizionate dal gruppo o dalla classe a cui il singolo appartiene). Ma anche dimostrando Ã«flessibilitÃ e amore per tutto quel che la promuove e la fa fiorireÃ» (contro ogni visione tenebrosa, paranoica, ascetica e tirannica dellâ??essere comunisti).

Non ci si puÃ² accontentare di rivolte, riforme e rivoluzioni qualsiasi. La Ã«lotta per il comunismoÃ» non Ã lotta qualsiasi. Non Ã lotta per Ã«trasformarsi [â?'], in oppressori e sfruttatori di altri uominiÃ». O mira a portarli a Ã«vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominanteÃ» o non Ã lotta per il comunismo.

Eppoi, se non Ã possibile ereditare la lotta per il comunismo, non si puÃ fare altro che (dopo il 1917)

APPENDICE

COMUNISMO

Ã«Il combattimento per il comunismo Ã giÃ il comunismo. Ã la possibilitÃ (quindi scelta e rischio, in nome di valori non dimostrabili) che il maggior numero di esseri umani â?? e, in prospettiva, la loro totalitÃ â?? pervenga a vivere in una contraddizione diversa da quella oggi dominante. Unico progresso, ma reale, Ã e sarÃ il raggiungimento di un luogo piÃ¹ alto, visibile e veggente, dove sia possibile promuovere i poteri e la qualitÃ di ogni singola esistenza. Riconoscere e promuovere la lotta

delle classi Ã condizione perchÃ© ogni singola vittoria tenda ad estinguere la forma presente di quello scontro e apra altro fronte, di altra lotta, rifiutando ogni favola di progresso lineare e senza conflitti.

Meno consapevole di sÃ© quanto piÃ¹ lacerante e reale, il conflitto Ã fra classi di individui dotati di diseguali gradi e facoltÃ di gestione della propria vita. Oppressori e sfruttatori (in Occidente, quasi tutti; differenziati solo dal grado di potere che ne deriviamo) con la non-libertÃ di altri uomini si pagano lâ?illusione di poter scegliere e regolare la propria individuale esistenza. Quel che sta oltre la frontiera di tale loro â?libertÃ â? non lo vivono essi come positivo confine della condizione umana, come limite da riconoscere e usare, ma come un nero Nulla divoratore. Per dimenticarlo o per rimuoverlo gli sacrificano quote sempre maggiori di libertÃ, cioÃ di vita, altrui; e, indirettamente, di quella propria. Oppressi e sfruttati (e tutti, in qualche misura, lo siamo; differenziati solo dal grado di impotenza che ne deriviamo) vivono inguaribilitÃ e miseria di una vita incontrollabile, dissolta ora nella precarietÃ e nella paura della morte ora nella insensatezza e non-libertÃ della produzione e dei consumi. NÃ© gli oppressi e sfruttati sono migliori, fintanto che ingannano se stessi con la speranza di trasformarsi, a loro volta, in oppressori e sfruttatori di altri uomini. Migliori cominciano ad esserlo invece da quando assumono la via della lotta per il comunismo; che comporta durezza e odio per tutto quel che, dentro e fuori degli individui, si oppone alla gestione sovraindividuale delle esistenze; ma anche flessibilitÃ e amore per tutto quel che la promuove e la fa fiorire.

Il comunismo in cammino (un altro non esiste) Ã dunque un percorso che passa anche attraverso errori e violenze, tanto piÃ¹ avvertiti come intollerabili quanto piÃ¹ chiara si faccia la consapevolezza di che cosa gli altri siano, di che cosa noi si sia e di quanta parte di noi costituisca anche gli altri; e viceversa. Il comunismo in cammino comporta che uomini siano usati come mezzi per un fine che nulla garantisce invece che, come oggi avviene, per un fine che non Ã mai la loro vita. Usati, ma sempre meno, come mezzi per un fine, un fine che sempre piÃ¹ dovrÃ coincidere con loro stessi. Ma chi dalla lotta sia costretto ad usare altri uomini come mezzi (e anche chi accetti volontariamente di venir usato cosÃ) mai potrÃ concedersi buona coscienza o scarico di responsabilitÃ sulle spalle della necessitÃ o della storia.

Chi quella lotta accetta si fa dunque, e nel medesimo tempo, amico e nemico degli uomini. Non solo amico di quelli in cui si riconosce e ai quali, come a se stesso, indirizza la propria azione; e non solo nemico di quanti riconosce, di quel fine, nemici. Ma anche nemico, sebbene in altro modo e misura, anche dei propri fratelli e compagni e di se stesso; perchÃ© non darÃ requie nÃ© a sÃ© medesimo nÃ© a loro, per strappare essi e se stesso agli inganni della dimenticanza, delle apparenze e del sempre-uguale.

DovrÃ evitare lâ?errore di credere in un perfezionamento illimitato; ossia che lâ?uomo possa uscire dai propri limiti biologici e temporali. Questo errore, con le piÃ¹ varie manipolazioni, ha giÃ prodotto, e puÃ² produrre, dei sottouomini o dei sovrauomini; egualmente negatori degli uomini in cui ci riconosciamo. Ereditato dallâ?Illuminismo e dallo scientismo, depositato dalla cultura faustiana della borghesia vittoriosa dellâ?Ottocento, quellâ?errore ottimistico fu presente anche in Marx e in Lenin e oggi trionfa nella maschera tecnocratica del capitale. Quando si parla di un al di IÃ dellâ?uomo, Ã dunque necessario intendere un al di IÃ dellâ?uomo presente, non un al di IÃ della specie. Comunismo Ã rifiutare anche ogni sorta di mutanti per preservare la capacitÃ di riconoscersi nei passati e nei venturi.

Il comunismo in cammino adempie lâ?unitÃ tendenziale tanto di eguaglianza, fraternitÃ e condivisione quanto quella di sapere scientifico e di sapienza etico-religiosa. La gestione individuale, di gruppo e internazionale, dellâ?esistenza (con i suoi insuperabili nessi di libertÃ e necessitÃ, di certezza e rischio) implica la conoscenza delle frontiere della specie umana e quindi della sua infermitÃ radicale (anche nel senso leopardiano). Quella umana Ã una specie che si definisce dalla

capacità (o dalla speranza) di conoscere e dirigere se stessa e di avere pietà di sé. In essa, identificarsi con le miriadi scomparse e con quelle non ancora nate è un atto di rivolgimento amoroso verso i vicini e i prossimi; ed è allegoria e figura di coloro che saranno.

Il comunismo è il processo materiale che vuol rendere sensibile e intellettuale la materialità delle cose dette spirituali. Fino al punto di sapere leggere nel libro del nostro medesimo corpo tutto quel che gli uomini fecero e furono sotto la sovranità del tempo; e interpretarvi le tracce del passaggio della specie umana sopra una terra che non lascerà traccia.»

(Da F. Fortini, «Extrema ratio» pag 99- 101, Garzanti, Milano 1990)

Categoria

1. ARTICOLI VECCHI SITI DI POLISCRITTURE: 2005-210; 2010-2013

Tag

1. angoscia
2. Cina
3. combattimento
4. comunismo
5. Ennio Abate
6. Ernst Bloch
7. esistenza
8. Franco Fortini
9. ideologia
10. illuminismo
11. individui
12. Kant
13. Kierkegaard
14. Leopardi
15. libertà
16. limite
17. Lukács
18. Manzoni
19. morte
20. natura
21. Novecento
22. Nulla
23. oppressi
24. oppressori
25. possibilità
26. progresso
27. Russia
28. Sartre
29. sfruttati
30. sfruttatori
31. utopia
32. vita

Data di creazione

09 Feb 2017

Autore

ennio-abate